

Quanta compassione si prova per Abramo, sfianato dalle lamentele e dalle recriminazioni di Sara, che in un crescendo di tensione, rabbia e disillusione, lo accusa di tutto quanto è possibile accusarlo. Sono due vecchi, molto vecchi, lui che sa di aver sentito e visto con gli occhi del cuore il Dio dei padri. Lei che invece non vede altro che umiliazioni, sofferenze, fatica e si fa beffe di quell'Onnipotente misterioso e lontano: "Credo a quello che testimonia le cose che vedo". E' uno dei dialoghi, anzi, dei "Dialoghetti" - chissà se il vezzeggiativo è usato per pudore nei riguardi dei maestri Leopardi e Pavese - che compongono questo agile libro edito da Rubbettino e scritto da Giovanni Maddalena. Il lettore distratto può rimanere disorientato, guarda l'indice e non capisce: "Dialogo di Diomede e di Atena", "Dialogo tra Sansone e il fanciullo", "Dialogo tra Hernan Cortez e una dea azteca", "Dialogo tra Vasilij Grossman e san Giuseppe" (solo per citarne alcuni). Cosa vorrà mai dire questo filosofo? Perché s'è inventato dei dialoghi di questo tipo e proprio tra questi



Giovanni Maddalena
DIALOGHETTI DI UOMINI E DI DEI
 Rubbettino, 98 pp., 12 euro

personaggi? La chiave è nell'Introduzione, anche se leggendo i testi l'uno dopo l'altro si coglie alla perfezione l'intento che ha mosso l'autore. Scrive Maddalena che "quando un problema umano nasce è inevitabilmente filosofico e, allo stesso tempo, non sempre riesce ad assumere la forma della filosofia scientifica". I dialoghi sono pieni di problemi "che nascono già incarnati in persone e personaggi, da cui non sono distaccabili o difendibili. Anzi, spesso essi terminano con azioni non decise intellettualmente e non volute dai protagonisti". Sono dialoghi che pongono domande, che interrogano il lettore sul senso di tutto: successo, vita, morte, identità, verità, giustizia.

"Voi non morite", dice Diomede ad Atena, che risponde: "Ci sono tanti modi di morire. Ci sono tanti modi di essere reali, mortale. Tu ne conosci uno e hai paura solo da mortale, solo di un tipo di fine". E le domande ultime, nella disperazione: "Che cosa sono io, ormai?", urla Diomede, con Atena che risponderà "Chi sono io?" è una buona domanda anche per gli dei e pure gli dei hanno un destino". Ed è un bene che siano dialoghi aperti, senza risposte preconfezionate o sentenze scritte in anticipo: significherebbe che si sta leggendo un manuale, un compendio "comportamentale" davanti alle varie situazioni dell'esistenza. Invece no, qui è l'uomo che è chiamato a interrogarsi, confrontandosi con quanto legge pagina dopo pagina. Quasi uno scavo interiore che dunque non può né deve avere risposte pronte all'uso. Ultima annotazione: alcuni di coloro cui Maddalena ha sottoposto i manoscritti hanno rilevato che non si capisce se i dialoghi appartengano al settore letterario o filosofico. Non è un problema, anzi, non deve proprio esserlo. (mat.mat)

